

in *Comunione*

n. 11

dicembre 2022

Anno XXVIII - CLXXXVII

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani ~ ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (*Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli*)

Contiene I.R.



Santo Natale 2022
e sereno anno nuovo

+ Leonardo D'Ascenzo

LA PASTORALE PREGIUDIZIALE QUALE STRUMENTO DI SOLLECITUDINE PASTORALE DEI PARROCI

Riflessioni per discernere e alimentare il “desiderio di famiglia” in un contesto di emergenza familiare

Dall'8 dicembre 2015, data della promulgazione del motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* (MIDI) documento con il quale papa Francesco ha riformato alcuni aspetti del processo di nullità matrimoniale, la pastorale pregiudiziale è stata vista come una delle novità fondamentali della riforma attuata nel contesto della doppia assise sinodale sulla famiglia. La pubblicazione del MIDI, infatti, si inserisce nel processo sinodale che ha visto come suo punto terminale la pubblicazione dell'esortazione apostolica post sinodale *Amoris laetitia*, che riprende in modo esplicito il MIDI (cf. AL 244) nel contesto del cap. VI dedicato ad *alcune prospettive pastorali* che chiedono di essere accompagnate: si tratta della preparazione al matrimonio, dell'accompagnamento nei primi anni di vita coniugale, dell'aiuto da offrire alle diverse situazioni difficili e di crisi che i coniugi possono attraversare tra cui si collocano anche le crisi, le rotture e i divorzi.

1. Sinergia tra pastorale pregiudiziale e pastorale familiare: prevenire nullità matrimoniali

Dalla lettura dei due testi pontifici il MIDI e l'AL si può comprendere come sia cresciuta l'attenzione della Chiesa anche nei confronti dei parroci *in primis*, recuperati e più diretti protagonisti di quella pastorale pregiudiziale che li vede coinvolti nell'accompagnare, discernere e integrare le fragilità coniugali e familiari che possono anche richiedere un intervento peculiare di verifica giudiziale della validità o meno di un

matrimonio. Inoltre, dai testi pontifici, si evince di essere davanti ad un processo di rinnovamento e conversione delle strutture ecclesiarie che intende promuovere una pastorale pregiudiziale capace di coinvolgere non solo gli operatori del diritto, ma anche operatori pastorali ed i parroci/sacerdoti, che sono chiamati ad avere un peculiare compito nell'attività pastorale nei confronti dei fedeli in genere ed in modo particolare verso quei membri delle loro comunità, segnati da un amore smarrito (cf. AL 291). Dunque, in tal modo si coglie l'importante sinergia che deve crearsi tra pastorale giudiziale, intesa come

azione capace di facilitare la vita cristiana, e l'agire della pastorale familiare al fine di colmare il divario spesso esistito tra vita quotidiana dei fedeli e le strutture giuridiche della Chiesa. In questa ottica e nel rispetto dei diversi membri della comunità, importante è l'**apporto** che può dare ad esempio il **Tribunale ecclesiastico** e/o il **Servizio per l'accompagnamento dei fedeli separati** (SDAFS) della nostra diocesi sia ai **sacerdoti** che a **quanti sono impegnati nella cura pastorale della famiglia** offrendo una consulenza specializzata non solo per l'avvio di un processo di nullità, ma anche consigli concreti



per migliorare i percorsi dei fidanzati al matrimonio che, alla luce delle carenze e dei fallimenti riscontrati nei processi matrimoniali, devono svolgersi come seri momenti di riflessione che permettano ai futuri sposi di approcciarsi alle nozze con un adeguato e attento discernimento nell'ambito del dialogo spirituale, personale e di coppia. Si tratta di far comprendere, come ci ricorda papa Francesco, che «il matrimonio non è una formalità da adempiere. Non ci si sposa per essere cattolici "con l'etichetta", per obbedire a una regola, o perché lo dice la Chiesa o per fare una festa; no, ci si sposa perché si vuole fondare il matrimonio sull'amore di Cristo, che è saldo come una roccia» (FRANCESCO, *Discorso alle famiglie*, 22 giugno 2022). Dunque, come pastori e comunità cristiana bisogna aiutare i futuri sposi a comprendere la differenza tra "prepararsi al giorno del matrimonio" e "**prepararsi alla vita matrimoniale**" con la persona con la quale decideranno di sposarsi.

In questo solco, si comprende come la sinergia tra pastorale e dimensione giuridica appaia quanto mai urgente al fine di: 1) avviare un vero processo di conversione delle strutture ecclesiali (pastorali e giudiziali), 2) prevenire nullità matrimoniali, 3) favorire un maggiore desiderio di famiglia, un desiderio non di rado osteggiato o equivocado, di fronte al quale però la Chiesa sa di poter dire la sua, nella certezza che vi sia una consonanza di fondo tra tale desiderio e la proposta cristiana come cammino di compimento dell'uomo. A questa suddetta sinergia deve unirsi un **corretto e sano atteggiamento di accompagnamento e discernimento pastorale e personale** al fine di assicurare «il necessario rapporto tra *regula fidei*, cioè fedeltà della Chiesa al magistero intoccabile sul matrimonio, così come sull'Eucarestia, e l'urgente attenzione della Chiesa stessa ai processi psicologici e religiosi di tutte le persone chiamate alla scelta matrimoniale e familiare» (FRANCESCO, *Discorso alla Rota Romana*, 29 gennaio 2018). Tuttavia, nell'attuale contesto di emergenza familiare, alla consapevolezza che il numero di matrimoni religiosi ma anche civili sia in calo e il fallimento dei matrimoni in ascesa (*le statistiche, e non solo queste, ci mettono di fronte a una situazione critica cruciale che non riguarda solo i singoli, ma intere famiglie. Una sfida ineludibile sia per l'azione pastorale che per la riflessione teologica*); sebbene i giovani siano immersi in una

cultura dell'effimero e del profitto (*che danneggia non solo l'ambiente naturale, ma anche quello fatto di relazioni*), nonostante la scelta del matrimonio tende ad essere vista «come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi momento e modificarsi secondo le sensibilità di ognuno» (EG 66), siamo esortati come pastori e comunità cristiana ad accompagnare i futuri sposi con premura e pazienza nel cammino verso quel desiderio di famiglia, affinché siano capaci di assumere con consapevolezza quel progetto di amore coniugale elevato a sacramento da Cristo. Per tal motivo papa Francesco ci ricorda: «Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. **Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso**, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro» (AL 35). Tale unione coniugale come realtà giuridica e vocazionale, infatti, offre ai coniugi la capacità/grazia di rispondere cristianamente alle svariate vicende che presenta la quotidianità coniugale. Il papa, infatti, rammenta che «con la grazia del sacramento, Dio la rende un viaggio meraviglioso da fare insieme a Lui, mai da soli. La famiglia non è un bell'ideale, irraggiungibile nella realtà. Dio garantisce la sua presenza nel matrimonio e nella famiglia, non solo nel giorno delle nozze ma per tutta la vita» (FRANCESCO, *Discorso alle famiglie*, 22 giugno 2022).

2. Un servizio ecclesiale di ascolto e prossimità prima, durante e dopo il matrimonio

Circa l'importante sinergia che dovrebbe crearsi tra strutture giudiziarie e pastorale familiare negli articoli 2-4 delle *Regole Procedurali* (RP) della riforma sui processi di nullità matrimoniali viene menzionato un nuovo *servizio ecclesiale* denominato "indagine pregiudiziale

o pastorale" che intende essere "l'orecchio", il luogo di accoglienza, lo spazio di prossimità e di accompagnamento per poter intercettare e rispondere in maniera più adeguata alle istanze (*sul territorio*) di quei fedeli che vivendo crisi, difficoltà o dubitando della validità del proprio matrimonio, desiderano valutare la possibilità di superare tali situazioni sia con un'eventuale riconciliazione coniugale sia con l'accertamento della validità o meno del proprio matrimonio. Tra i soggetti (*dotati di competenza non esclusivamente giuridico-canoniche*) preposti a questa indagine pregiudiziale vi è il parroco, quello proprio del coniuge, o dei coniugi interessati, o colui che li ha preparati alla celebrazione delle nozze.

Ma in cosa consiste concretamente il compito del parroco in questa fase pregiudiziale?

Secondo quanto riportato dagli articoli delle RP il parroco ha la responsabilità pastorale, che condivide con il vescovo, di farsi vicino ai fedeli che vivono una crisi coniugale. Perciò, oltre ai doveri legati all'ufficio parrocchiale come la preparazione prematrimoniale, per la quale si serve di strutture valide e competenti per la formazione dei futuri sposi (*formazione che meriterebbe una riflessione aggiornata*), deve essere messo nelle condizioni di compiere un'adeguata consulenza per un'eventuale avvio di un processo di nullità. Questo significa che **l'azione del pastore deve essere intesa come un percorso senza termine** che inizia sin dalla fase della preparazione del matrimonio e potrebbe continuare sino al momento in cui il parroco si trova davanti ad una coppia non idonea al matrimonio sacramento o una coppia che vive un momento di crisi o di separazione. Ulteriormente, se da un lato quanto prescritto dalle RP rappresenta un'apertura di fiducia nei confronti del parroco, dall'altro richiede prudenza e preparazione in quanto potrebbe succedere che il parroco/sacerdote pur essendo la figura più prossima ai fedeli, in concreto non sempre potrebbe conoscere i fedeli a lui affidati, e quindi potrebbe essere la figura meno preparata per poter dare dei pareri circa il da farsi. Ciononostante, è bene che il parroco/sacerdote in questa fase pregiudiziale sia capace di aiutare i fedeli a fare verità sulla loro vita alla luce di Cristo e del Suo Vangelo e al tempo stesso si interfacci anche con figure competenti in ambito canonistico (*ad esempio nella nostra Arcidiocesi al servi-*

zio diocesano giuridico-pastorale per l'accoglienza dei fedeli separati) per **evitare consigli erronei ed approssimativi**. Pertanto, in questa fase pregiudiziale al parroco è richiesto un **generoso impegno** che si rende concreto in un **ministero di ascolto e di accoglienza**, facendosi prossimo nel prendersi cura delle situazioni matrimoniali cosiddette "irregolari" o quelle di coloro che, per le ragioni più diverse, sono giunti a dubitare della validità del proprio matrimonio, pur non essendo separati o divorziati. Questo appare importante in ragione del fatto che in questa fase al parroco e al suo fiuto pastorale è affidato il discernimento sulla via verso la quale indirizzare il dialogo con le persone coinvolte valutando, in prima battuta, la possibilità di superare le singole situazioni di crisi matrimoniale con un'eventuale riconciliazione oppure, in seconda battuta, indirizzare le stesse verso un servizio di consulenza più qualificato che valuterà la possibilità di un processo di nullità matrimoniale, divenendo, per così dire, un ponte tra le persone e il Tribunale ecclesiastico. A questo punto appare utile ribadire, altresì, come ogni parroco/sacerdote deve farsi sensibile nell'aggiornarsi e compiere una buona formazione di base, sebbene non nella forma impegnativa di tipo accademico, che lo aiuti ad avere un certa attenzione e cura pastorale non solo nella preparazione al matrimonio, ma anche nel saper correttamente valutare la presenza di elementi specifici atti ad avviare un'eventuale preparazione

remota e prossima della causa di nullità matrimoniale (A tal riguardo si rinvia al *Vademecum per la consulenza per le fragilità matrimoniale*, edito dalla Rotas 2019 e altri testi presenti nel sito del Servizio diocesano per l'accompagnamento dei fedeli separati, alla voce "sussidi").

3. Farsi compagni di viaggio per alimentare il desiderio di famiglia

Si può ben affermare che la riforma del processo matrimoniale voluta da Papa Francesco, in prima battuta, esorta ad una maggiore **integrazione tra pastorale ordinaria e attività giudiziaria** che in tal senso "entra a pieno titolo nella pastorale familiare, in quanto la verifica della validità del matrimonio attraverso il servizio dei tribunali e delle strutture con questi interconnesse" è un aspetto specifico di un'autentica pastorale pregiudiziale, che va sempre compiuta ed avviata con accurato discernimento dall'Ordinario del luogo e dal parroco. In seconda battuta la riforma invita i parroci/sacerdoti a **farsi compagni di viaggio**, ad accostarsi con sapienza evangelica e delicatezza ad ogni persona, ascoltando con attenzione la sua storia ed accompagnandola con cura, al fine di alimentare il desiderio di famiglia (*da intendersi come relazione di amore oblativo, creativo e reciproco*), ravvivare la sua fede e la grazia del Sacramento per poi integrarla nella comunità cristiana o in certi casi aiutarla a capire e valutare l'esistenza o meno del precedente vincolo

coniugale. Dunque appare chiaro, come questo servizio ecclesiale dei parroci/sacerdoti debba essere compiuto sempre con competenza, capacità di comprensione (cf. EG 171), coscienza e cura pastorale (cf. c. 1063 CIC) in modo tale che giustizia e misericordia, diritto e pastorale, norma e Vangelo cooperino sempre per la *salus animarum*.

Così facendo, infine, si favorirà nell'azione pastorale un processo che aiuterà **ogni pastore, insieme anche alla comunità cristiana**: 1) ad avere un'**attenzione particolare per i futuri sposi** accompagnandoli alla scelta matrimoniale con più consapevolezza mediante un percorso più duraturo (*es. catecumentato matrimoniale*), che affronti le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio cristiano per celebrarlo non solo validamente e lecitamente, ma anche fruttuosamente e mostrandosi disponibili a fare di questa celebrazione una tappa del loro cammino di fede. 2) Ad **accostarsi a tutte le situazioni di sofferenza coniugali o familiari "in punta di piedi"**: con una grande disponibilità ad ascoltare, con il desiderio di capire e di essere solidali. Non si dimentichi mai che ogni situazione non va presa genericamente come "un caso" ma va letta come la storia di una persona e/o di una coppia, che va sempre aiutata "a vivere meglio e riconoscere il proprio posto nella Chiesa" (cf. AL 312).

DON EMANUELE TUPPUTI,

Vicariogiudiziale e Responsabile del SDAFS

